

Come si aggira il tetto agli stipendi

● I manager pubblici hanno la possibilità di cumulare gli emolumenti di diversi incarichi
● Lo prevedono due commi della spending review che modificano la norma originaria

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Il taglio dei ticket dei dipendenti pubblici è già una realtà: solo 7 euro a pasto. Anche per chi lavora nelle grandi e costose città del Nord. Non si può dire lo stesso del «tetto» agli stipendi degli alti dirigenti e top manager delle società pubbliche, fissato nel Salva-Italia a circa 294mila euro lordi annui. Esiste un cavillo, infatti (si sa, queste cose stanno sempre nei dettagli) che consentirebbe di sommare gli emolumenti di diversi incarichi. Insomma, il «tetto» si applicherebbe a ciascun emolumento, ma non all'intero introito.

È quanto denuncia la Cgil rivelando alcuni passaggi del decreto spending review. In particolare all'articolo 2 di quel provvedimento sono stati aggiunti due commi nella versione definitiva del maxi emendamento su cui il governo ha posto la fiducia. «All'articolo 2 sono stati inseriti i commi 20 quater e 20 quinquies che modificano l'articolo 23 del Salva-Italia - dichiara Michele Gentile della Cgil che regolava i compensi degli amministratori con deleghe delle società partecipate dal ministero dell'Economia e delle Finanze». Insomma, l'«aiuto» sarebbe riservato ai manager e non ai dirigenti. Il testo dell'«aggiunta» sembra neutrale. «Per le società non quotate - si legge - direttamente o indirettamente controllate da tutte le pubbliche amministrazioni, statali, regionali, provinciali e comunali nonché dagli enti pubblici non economici, i compensi per queste particolari cariche non possono superare il trattamento economico del primo presidente di Cassazione». Secondo il dirigente della Cgil questa formulazione limita il «tetto» a ciascun incarico, e non alla somma di incarichi.

La Cgil attacca: tagliati i ticket per gli impiegati mentre per i vertici restano le prebende

Ma non c'è solo questo. Si prevede inoltre che l'adeguamento degli emolumenti sia attuato «al primo rinnovo dei consigli di amministrazione successivo al 15 agosto 2012». Una data che investe diversi nomi. Per fare un esempio, «potrebbe esserci quello del presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, il cui incarico di vice presidente di Equitalia e di componente del cda stesso, comporta una retribuzione che potrà essere ridotta solo dopo il rinnovo del Consiglio, in calendario nel 2015. O come il direttore generale della Rai di recente nomina, e chissà per quanti altri dirigenti pubblici. È assolutamente necessario - conclude Gentile - varare una misura di emergenza che limiti le retribuzioni degli alti dirigenti nonché una vera trasparenza, già oggi obbligatoria per legge, sui nominati e sulle loro prebende».

A CHE PUNTO SIAMO?

Ma pesanti ombre calano anche sull'applicazione della soglia massima a un solo incarico. Ancora in settembre il ministro Filippo Patroni Griffi ha dichiarato in parlamento che 18 manager pubblici superavano il «tetto» dei 294mila euro. Ma il controllo era stato effettuato su 37 amministrazioni pubbliche su 80 interessate. Circa la metà hanno risposto, infatti, al questionario inviato dal ministero. Alcune amministrazioni - secondo alcune indiscrezioni - hanno già effettuato il taglio dello stipendio, mentre in altri casi il taglio non c'è ancora stato: si attende il raggiungimento del limite massimo prima di far scattare la tagliola. Per ora il testo non prevede deroghe, ma lo stesso ministro non ha escluso una decisione in proposito, riguardo figure apicali come il capo della polizia o il ragioniere generale dello Stato. Come dire: i lavori sono ancora in corso.

Servono mesi per attuare la norma varata l'anno scorso. E nel frattempo, mentre le settimane scorrono, si «infilano» in altri decreti disposizioni «salva-stipendio». Intanto i dipendenti devono pagarsi i pasti di tasca propria.

SCIOPERO NAZIONALE



Oggi fermi autobus, tram e metrò

Sciopero nazionale di 24 ore: oggi è un martedì complicato per tutto il trasporto pubblico locale. A proclamarlo Filt Cgil, Fit Cisl, Ultrasporti, Ugltrasporti e Faisa Cisl per il mancato rinnovo del contratto scaduto nel 2007. Ecco le modalità nelle città principali: Roma dalle 8,30 alle 17,30 e dalle 20 a fine servizio; Milano dalle 8,45 alle 15 e dalle 18 al termine del servizio; Napoli dalle 8,30 alle 17 e dalle 20 a fine servizio; Torino dalle 9 alle 12 e dalle 15 a fine servizio;

Genova dalle 9,30 alle 17 e dalle 21 a termine servizio; Bologna dalle 8,30 alle 16,30 e dalle 19,30 a fine servizio; Cagliari dalle 9,30 alle 12,45, dalle 14,45 alle 18,30 e dalle 20 alla fine del servizio. Per i sindacati «chiudere il contratto significa consolidare il processo verso il nuovo ccnl della mobilità, fondamentale per il risanamento e il rilancio del settore. E rappresenta il riconoscimento del diritto degli autoferrovie alla difesa dell'occupazione, del reddito, e del servizio offerto».

Lavoro, Squinzi chiede di anticipare la verifica

Ha poco più di due mesi di vita, ma già la si vuole cambiare. E in tempi sempre più stretti. La riforma del lavoro firmata da Elsa Fornero ed entrata in vigore il 18 luglio viene stratonata da tutte le parti. Ieri è andato in scena una botta e risposta durissimo fra il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano e la stessa ministra.

Dall'assemblea degli industriali di Bergamo, il presidente di Confindustria chiede direttamente alla titolare del Welfare, tempi brevissimi per una revisione della riforma. «Il ministro Fornero ha dato la disponibilità a fare una revisione della riforma in base alle attuazioni pratiche però io ho chiesto che la revisione venga fatta in tempi brevissimi, non in sei mesi (come previsto da un articolo della stessa riforma) perché allora il governo non sarà più operativo. Io chiedo - attacca Squinzi - che la revisione della riforma venga fatta immediatamente, in due mesi».

Il presidente degli industriali non è nuovo a giudizi negativi sulla riforma. «Il governo tecnico - ha ribadito ieri - sicuramente ha tranquillizzato i mercati internazionali però tante cose sono rimaste incompiute, in particolare modo la riforma del lavoro che noi ci aspettavamo più incisiva - ha proseguito Squinzi - Il ministro Fornero è una signora deliziosa, quando mi vede mi dà baci e abbracci però io le manifesto continuamente la mia insoddisfazione perché non è stata una vera riforma del lavoro per ridare competitività alle imprese», ha bacchettato.

LA REPLICA DI FORNERO

A stretto giro di posta è arrivata la risposta della ministra Fornero. «Non so quali modifiche Squinzi abbia in mente», ha attaccato lasciando la sede dell'Isipi a Milano. Poi il tono e il tenore del suo ragionamento è diventato più pacato: «Il governo ha un approccio pragmatico. Ma per cambiare - ha avvertito - bisogna essere assolutamente convinti di cosa non funziona. Io sono apertissima al dialogo, però bisogna vedere le cose che non funzionano prima di cambiarle e non so se due mesi bastano». «Se lo sono - ha concluso - lo faremo. Se ci vuole di più adotteremo un periodo più lungo».

Sulla vicenda è intervenuto anche il leader Uil Luigi Angeletti. A margine della prima giornata della Conferenza di organizzazione del suo sindacato che si tiene a Bellaria, il leader Uil ha commentato: «La posizione di Confindustria sulla riforma del mercato del lavoro è incomprensibile. Già è difficile capire quella del ministro, ma quella degli industriali è incomprensibile: non si capisce nemmeno cosa vogliono cambiare», aggiunge.

Sempre da Bellaria, dove è intervenuto come ospite, ha parlato anche il leader Cisl Raffaele Bonanni: «Una verifica» della riforma del lavoro «è sempre un fatto legittimo e opportuno, per avere chiarezza e trasparenza». «Bene una verifica - ha detto Bonanni a margine della Conferenza nazionale di organizzazione della Uil a Bellaria - anche perché si sono fatte tante chiacchiere». «Il lavoro - ha aggiunto - si fa con una buona economia e non con riforme del lavoro che agiscono solo quando l'economia gira bene». L'applicazione della riforma del lavoro firmata dal ministro Fornero per molte piccole e medie imprese del terziario rischia di trasformarsi in un vero e proprio percorso ad ostacoli. «Ci sono problemi che oggi le imprese vivono e prima non avevano», certifica Mauro Mussoni, vicedirettore nazionale di Confesercenti, concludendo i lavori del convegno «Riforma del lavoro e impatto sulle piccole e medie im-

Lavori usuranti, la beffa e i «risparmi»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Ecco come ti risparmio sul lavoro. Nei giorni in cui si parla di conti dell'Inps a rischio per il rosso dell'Inpdap, un esempio di come l'ente pensionistico, assieme a governo e Ragioneria dello Stato, riesce a mettere da parte soldi già stanziati beffando i lavoratori. Il caso più eclatante è quello dei lavori usuranti: nonostante lo stanziamento di 252 milioni l'anno e un tetto di 5mila lavoratori, nel 2011 ha visto al 28 giugno solo 932 lavoratori liquidati. Il tutto nonostante le 11.124 domande presentate all'Inps di cui 3.089 accolte.

I dati sono stati forniti dall'Inps al viceministro al Lavoro Micheal Martone per rispondere all'interrogazione del deputato Pd Cesare Damiano. Calcolatrice alla mano si tratta praticamente del 18% di lavoratori rispetto ai tetti previsti, una cifra ridicola.

NORMA DI CIVILTÀ INAPPLICATA

Il tutto aggravato dal fatto che il governo su questo tema ha già risparmiato buona parte dei 2,5 miliardi stanziati nel 2008. Soldi che non verranno recuperati e che sono già stati messi a riduzione del debito, come accaduto per tutti i riciclaggi della riforma delle pen-

usuranti è infatti travagliata. Figlia del Protocollo sul lavoro firmato da governo Prodi, sindacati e Confindustria nel 2007, riconosceva per la prima volta la specificità di tutta una serie di mansioni (lavoro in miniera e sottoterra, in altezza e sottoposti al caldo al freddo, lavoro notturno) e prevedeva che questi lavoratori potessero ottenere uno sconto di tre anni sull'età pensionabile. Dopo una lunga trattativa con Confindustria, le norme erano state rese stringenti («troppo», sostengono i sindacati) e la Ragioneria dello Stato si era impuntata per fissare un tetto di 5mila persone l'anno per timore che si creasse una corsa alla pensione. Lo stanziamento previsto era per l'appunto di 252 milioni l'anno nel decennio 2008-2017.

Il cambio di governo aveva congelato la delega: il ministro Sacconi l'ha tenuta nel cassetto, rifiutandosi di esercitarla fino all'aprile 2011. La lunga traversata nel deserto pareva finita per i tanti lavoratori che da tre anni attendevano la possibilità di fare do-

A metà 2011 liquidate 932 richieste a fronte di 11.124 domande



manda all'Inps. Ma ecco la beffa: l'Inps accetta le domande con il contagocce e così intanto i posti si perdono e l'Inps e il governo risparmiano soldi.

«LA RAGIONERIA CI BLOCCA»

«Quelli comunicati dal viceministro Martone sono dati agghiaccianti frutto di cifre campate in aria come spesso ci sta capitando di assistere in questi mesi, dal caso esodati in poi - attacca Cesare Damiano - Oltre alla questione specificata che beffa migliaia di lavoratori che perdono un diritto che la legge riconosce loro, c'è poi un discorso più generale. Avendo più di un esempio sotto gli occhi, dal caso dei risparmi sulle pensioni di anzianità cancellate dalla riforma delle pensioni Fornero, alle ricongiunzioni onerose, la mia preoccupazione è che quando si parla di risparmi la Ragioneria dello Stato ha un eccesso di prudenza e quando si chiede di modificare le stesse norme la stessa Ragioneria chiede a noi deputati coperture finanziarie esagerate. Insomma, la Ragioneria utilizza sulla pelle dei lavoratori, spesso più deboli, due pesi e due misure. Tutto questo - chiosa Damiano - limita la nostra attività legislativa perché ad ogni modifica che proponiamo il governo oppone non valutazioni di meri-